

SEICENTO MALATI

Test sierologici
«Pazienti
immunizzati»

di Michela N. Moro

Sono stati resi noti i risultati su 600 test sierologici condotti dagli atenei di Padova e Verona. «Pazienti immunizzati». a pag 2

IL VIRUS

Con il nuovo macchinario per i tamponi si risparmiano reagenti: la Regione pensa a comprarne altri due. Ogni giorno cento casi sospetti nei Pronto Soccorso

Ufficiali i risultati
di 600 test sierologici:
pazienti immunizzati
ma non si sa per quanto

VENEZIA Sono stati pubblicati ieri, da riviste scientifiche di settore, i primi risultati dello studio sui test sierologici per la ricerca degli anticorpi protettivi dal coronavirus Covid-19 condotti dall'Università di Padova su 300 operatori sanitari e dall'Ateneo di Verona, che ha invece analizzato altrettanti pazienti ricoverati nell'Azienda ospedaliera scaligera, più qualche dipendente in isolamento fiduciario a casa. Ne sono stati valutati il tampone oro-faringeo e gli esami del sangue. «Il nostro campione è composto per il 60% da uomini e per il 40% da donne fra i 30 e i 90 anni — spiega il professor Giuseppe Lippi, ordinario del Dipartimento di Biochimica clinica e a capo del progetto per l'Università di Verona —. I primi risultati indicano nel 100% dei soggetti, come a Padova, la presenza di IGG, cioè le immunoglobuline a lungo termine, anticorpi alla malattia che si manifestano dopo 15 giorni dalla diagnosi e sono i più protettivi. Ma solo il 60% dei nostri pazienti e l'80% dei soggetti testati a Padova ha sviluppato le IGM, ovvero le im-

munoglobuline precoci, che testimoniano una risposta immediata del sistema immunitario all'infezione. Ecco perché tra il 20% e il 40% delle persone che contraggono il Covid-19 finisce subito in Terapia intensiva: non essendoci dall'inizio risposta immunitaria, la malattia progredisce immediatamente allo stadio più avanzato. Il 5% dei malati privi di IGM è colpito da tempesta citochinica, la fase infiammatoria più grave della patologia, che conduce alla morte. Queste percentuali — aggiunge il professor Lippi — sono riscontrabili in generale su tutti i soggetti positivi, abbiamo il conforto di altri studi a livello internazionale, concordi con il nostro».

Quindi: i 600 pazienti sottoposti a test sierologico dalle due équipe venete a 15 giorni dal contagio hanno sviluppato gli anticorpi protettivi a lungo termine, che testimoniano cioè la risposta delle difese immunitarie tra i 10 e i 21 giorni dal contagio. Ma «a lungo termine» non per forza si traduce in immunità di consistente durata. «Ancora non sappiamo se questi anticorpi garanti-

scano un'immunità permanente e neutralizzante il Covid-19 — conferma il professor Lippi —. E' troppo presto, gli stessi soggetti vanno ora monitorati per tre-sei mesi. E per essere davvero certi che una volta guariti siano a rischio zero di recidiva, andrebbero riesposti al virus. Azione eticamente improponibile in Italia, ma che si sta avviando in Cina, su base volontaria e dietro retribuzione. Insomma, è presto per parlare di immunità da spendere per il rientro al lavoro, gli studi sono all'inizio. Al momento siamo confortati dal fatto che tutti i soggetti esaminati abbiano sviluppato una risposta immunitaria e che i casi di ricaduta, per esempio denunciati in Corea, siano in re-



altà dei falsi negativi inquadrati come tali al termine del periodo acuto per l'incapacità del tampone di rilevare una bassa carica virale, comunque rimasta e poi evidentemente rieplosa».

Gli altri dati emersi: ci sono pazienti in cui la malattia dura fino a 40 giorni, inoltre il Covid-19 colpisce soprattutto uomini. Il rapporto con le donne è di una a cinque. «I morti sono soprattutto maschi — chiude Lippi — solo nelle case di riposo, dove la percentuale di donne è nettamente superiore, il parametro si inverte».

E proprio nelle case di riposo sono stati effettuati 120mila test rapidi, che sono un'altra cosa. Pungendo un dito e ricavandone una goccia di sangue, rivelano in pochi minuti se un soggetto è infetto, ma poi la diagnosi dev'essere confermata dal tampone. Questo metodo ha infatti un'affidabilità fino al 30% inferiore. «Ne abbia-

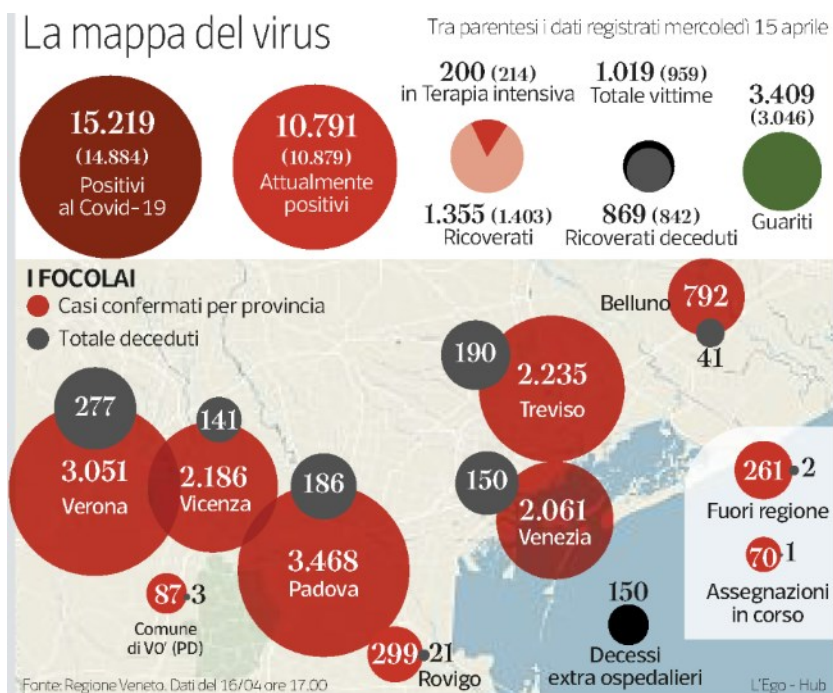
mo comprati 220mila e altri 400mila ne arriveranno — rivela il governatore Luca Zaia — il test rapido una volta a regime deve diventare lo strumento per lo screening di massa e nelle imprese, grazie anche a un costo fra 3 e 10 euro. Se fosse affidabile sarebbe la soluzione ideale, anche perché mancano i reagenti per i tamponi». A tale carenza sta rispondendo almeno in parte la nuova strumentazione comprata in Olanda, data in dotazione all'ospedale di Padova e in funzione da ieri: è in grado di processare 9600 campioni al giorno. «E ci fa risparmiare cinque volte le dosi di reagente rispetto agli altri macchinari — dice il professor Andrea Crisanti, a capo del laboratorio di Microbiologia e Virologia di Padova —. Secondo i consumi tradizionali avevamo calcolato una disponibilità di mezzo milione di dosi, ma con questa nuova tecnologia sono salite a

2,5 milioni». L'idea è di comprarla almeno per altri due ospedali hub, la Regione sta negoziando con la ditta produttrice.

Ieri intanto si sono superati i mille morti, arrivando al triste bollettino di 1019: 60 vittime in più rispetto a mercoledì. E' il giorno più nero. I decessi ospedalieri sono 18, gli altri appartengono alle case di riposo, che hanno perso 391 anziani. Risalgono anche i contagi (+335, per un totale di 15.219), mentre scendono di 33 i ricoveri in reparto (ora 1355) e di 9 nelle Terapie intensive (200). I guariti sono 3409. «Però almeno cento persone al giorno si presentano dal medico di base o al Pronto Soccorso con i sintomi — avverte Zaia — quindi il virus continua ad esserci e non dobbiamo abbassare la guardia».

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Lippi
 Dobbiamo seguire i pazienti esaminati per altri tre-sei mesi, così da vedere se l'immunità rilevata è permanente

La scheda

1 Il tampone rileva la positività al virus

Viene effettuato toccando in profondità la gola e le cavità nasali con una sorta di cotton fioc. Dopodiché si immerge nel reagente e in 4-5 ore si sa se il paziente è positivo al Covid-19

2 Il test rapido meno affidabile

Il test rapido consiste nel prelievo di una goccia di sangue da un dito. In pochi minuti identifica un positivo al virus, ma ha un grado di attendibilità più basso rispetto al tampone

3 Cosa ti dice in più il test sierologico

Il test sierologico è un vero e proprio prelievo del sangue che serve a rintracciare gli anticorpi protettivi precoci e a lungo termine. Ma ancora non si sa quanto durerà l'immunità